

La babele della musica
Ernesto Assante

Si narra che il popolo del mondo parlasse una sola lingua, quella della musica. Poi, per ambizione, per presunzione, per chissà quale assurdo motivo, il popolo del mondo iniziò a costruire la torre di Babele. Il Signore la distrusse e la musica si frantumò in mille linguaggi diversi, incapaci di comunicare l'uno con l'altro. Qualcuno sta tentando, con le tecnologie digitali, di far tornare la musica ad esser una. Non più musica colta e popolare, non più spartiti e dischi, non più generi e stili, non più mille strumenti diversi. Oggi c'è il computer e lui, da solo, è un'orchestra intera, in grado di produrre file digitali che possono essere scambiati, modificati, trasmessi, manipolati, infinite volte, creando e ricreando musica nuova. Musica che oggi è fatta essenzialmente di bit.

Nella piccola cameretta di qualsiasi ragazzo di provincia fino a una dozzina di anni fa c'era una chitarra, magari a basso costo e un amplificatore. Oggi, invece, c'è un pc. Niente strumenti musicali, eppure moltissima musica. Le tecnologie digitali di produzione musicale hanno rivoluzionato in maniera radicale il modo di scrivere, pensare, immaginare, fare musica. Le nuove generazioni usano le fonti sonore in una maniera completamente inedita, ribaltando completamente il modo di far musica dei loro fratelli maggiori; producono la loro musica in maniera totalmente autonoma, utilizzando software che li mettono in condizioni di gestire il proprio universo sonoro in perfetta solitudine; distribuiscono le loro creazioni usando canali del tutto nuovi, decretando la morte sostanziale del compact disc solo vent'anni dopo il suo avvento, preferendo l'mp3 e gli iPod, che mettono ogni singolo musicista in contatto con l'intero pianeta attraverso il world wide web. Nessuno può dire cosa sarà la musica domani. La cartografia odierna riesce solo a tracciare segni sparsi, rotte ipotetiche, percorsi avventurosi, non tutti esatti, non tutti destinati a portarci lontano. Nomi nuovi per cose nuove. Servirebbe provare a definire il suono delle macchine odierne in maniera più completa, diversa, spettacolare. E' *solo* musica? E' tutta musica *elettronica*?

Sotto il termine musica elettronica vengono spesso raggruppate esperienze musicali molto diverse fra loro: diverse come linguaggio musicale, metodologia compositiva, concezione estetica, organico di apparecchiature e strumenti impiegati, tecnica esecutiva, scelta di pubblico e funzione sociale della musica, scelta del luogo e dello spazio di ascolto. Tali esperienze, comunque, trovano un denominatore comune nell'utilizzazione dei mezzi elettroacustici e nell'accettazione del pensiero tecnologico-scientifico come supporto concettuale alla realizzazione dell'opera per diventare talvolta fonte di stimoli prettamente musicali. La musica elettronica, comunque, non nasce tanto per la spinta egemonica della cultura scientifica rispetto a quella umanistica, quanto per un processo di convergenza che è maturato nel corso della prima metà del novecento e che ha cominciato a dare i primi frutti nel secondo dopoguerra. Già alla fine del XIX secolo troviamo in maniera sempre più frequente accavallarsi visioni profetiche, dimostrazioni scientifiche, sperimentazioni musicali, innovazioni tecnologiche, esposizioni di esigenze, azzeramenti e formulazioni di nuove teorie che si possono considerare le premesse all'esperienza elettronica.

All'inizio del secolo diverse personalità del mondo musicale, quali Russolo e Varèse prefigurarono importanti mutamenti. Il primo apparteneva al movimento

avanguardistico Futurista e raccoglieva assieme al resto del suo movimento forti stimoli derivanti da una società che stava cambiando profondamente. Il secondo auspicava e prefigurava, da una parte nuovi strumenti, più “espressivi”, dall’altra l’arricchimento dell’alfabeto musicale. Il rumore si stava affermando come elemento sonoro, prima di tutto perché la rivoluzione industriale iniziata un secolo prima aveva riempito l’ambiente sonoro metropolitano di un insieme caotico di suoni. La fabbrica e la metropoli, la meccanizzazione e l’ambiente artificiale, la macchina e l’artefatto riempiono i luoghi della modernità, e i suoni che li caratterizzano acquisiscono un carattere molto “musicale” per l’uomo moderno, che impara a sentirli come parte della propria quotidianità. Contemporaneamente la diffusione dei mass media contribuisce alla saturazione del panorama sonoro. Prima il disco, poi la radio e la tv, passando per il nastro magnetico, diffondono un suono che ha sempre più a che fare con la macchina, con l’automazione e l’artificialità. La società comincia a strutturarsi non più solo attorno a un sistema di produzione industriale di massa, ma soprattutto attorno ad un sistema mediale di massa. Avviene così il passaggio dal moderno al post-moderno. Nasce l’industria culturale e l’informazione diventa prodotto di massa. Ci troviamo di fronte ad una società che ha profondamente cambiato il modo di auto-rappresentarsi. Anche questo passaggio ha conseguenze rilevanti sulla musica del nostro tempo. La musica diventa ubiqua e si relaziona con il reale attraverso modalità nuove. Il linguaggio del reale e quello musicale interagiscono tra loro intensamente. Da una parte si sviluppa l’industria discografica, dall’altra si creano nuovi media, come la radio, e più tardi la televisione, che veicolano la musica all’interno dell’ambiente domestico. Il sistema mediale stravolge le pratiche sociali (di esecuzione e d’ascolto) legate alla musica. L’estetica musicale si sviluppa e si afferma un suono legato sia all’innovazione tecnologica che alle pratiche sociali e alle mode musicali.

Negli ultimi anni è cresciuto il predominio della tecnologia digitale nella musica, sia a livello professionale che amatoriale. Il personal computer sempre più potente, amichevole ed economico viene dotato di periferiche e programmi specifici e diventa il nuovo "strumento musicale" in grado di assistere il musicista nello svolgimento delle più svariate attività: dalla ricerca astratta alla produzione commerciale. Il termine musica elettronica che fino alla fine degli anni '70 identificava un settore della musica contemporanea con precisi ambiti linguistici ed estetici, a partire dagli anni '80 perde progressivamente questa identità per assumere un significato di pura connotazione tecnica, data la diffusione del mezzo informatico in tutti i generi musicali.

Le tecnologie digitali mettono a disposizione dei compositori, oggi, quello che fino a ieri era possibile solo attraverso l’immaginazione, ma che non poteva essere ascoltato. Oggi posso "pensare" un suono e tradurlo in numeri. E ascoltarlo così come l’ho immaginato. Non esistono più limiti, in nessun senso. Si può andare verso l’alto, il basso, il profondo, il laterale, assumendo contemporaneamente più identità musicali. L’avvento delle tecnologie digitali ha portato ad una straordinaria esaltazione della logica del "qui e ora", si produce musica deliberatamente senza passato, senza futuro. Il "cut and paste" è oggi una formula compositiva diffusa. Nulla a che vedere con le tecniche compositive del passato e nessuna parentela, davvero, con i procedimenti creativi dell’avanguardia. Uso, consumo, getto, recupero reimpasto. Nulla si crea, nulla si distrugge. La conoscenza della tecnica strumentale è elemento, non portante. Anzi, sono proprio i "non musicisti" a trovare nell’autoproduzione la loro completa realizzazione. Se

prima c'era il filtro delle case discografiche, delle abilità tecniche, dei produttori, delle scuole di musica, dei concorsi e dei festival, oggi fare un disco, un cd, produrre un brano, è alla portata di tutti. Provate a chiedere a un deejay che mestiere fa, e vi risponderà, con orgoglio, "musicista!", pur non suonando altro che i piatti del proprio giradischi. Il "bastard pop" delle ultimissime generazioni, poi, elimina addirittura la necessità di usare non solo gli strumenti musicali, ma anche le loro simulazioni digitali. Con le nuove tecnologie si prendono dischi altrui e si "risuonano". Non c'è strumento, non c'è spartito, c'è musica nuova con macchine nuove, musica che non ha ancora una teoria in grado di spiegarla tutta e di analizzarne i confini, anche perché confini, obbiettivamente, non ce ne sono. E' una rivoluzione? Assoluta e totale, perché ognuno, nell'era del digitale diffuso, è artista, produttore, discografico e distributore di se stesso. Con tutti i limiti e i pregi del caso. Non esiste altra certificazione che la propria.

In tutto questo entra, fortemente, il concetto di autoproduzione. Anche ieri ci si poteva "autoprodurre", quindi, in assoluto, questa è apparentemente la zona meno rivoluzionata tra quelle che il digitale ha colpito. Oggi, però, si può fare da soli quello che prima necessitava dell'aiuto altrui. E' la liberazione totale, definitiva, assoluta, della creatività musicale. E' l'abbattimento delle categorie, la morte dei generi, la fine dell'industria musicale così come, fino ad oggi, l'abbiamo conosciuta. E questa autoproduzione digitale non coinvolge solo i musicisti dell'avanguardia, i fanatici dell'elettronica, i creativi delle ultimissime generazioni: uno dei maestri di questo nuovo modo di essere "one man band" ad esempio è stato ed è Prince, e allo stesso modo oggi non c'è musicista, di rock come di pop, di rap come di canzone d'autore, che non sfrutti le possibilità offerte dai nuovi software, dai computer, dalle tastiere multifunzione, da Internet e dalle tecnologie digitali, per realizzare la propria musica. Se fino a qualche anno fa lo studio di registrazione era diventato un vero e proprio strumento musicale, oggi la propria camera, il proprio desktop, sono il "luogo" della produzione musicale. C'è una progressiva riduzione dello spazio musicale che prosegue di pari passo con la "virtualizzazione" degli strumenti. Ma mentre lo spazio fisico si annulla, lo spazio creativo, al contrario, diventa infinito, interminabile, assolutamente privo di confini e limiti. Con il computer e i software musicali lo spazio della musica invade lo spazio della vita, il suono esce dai luoghi deputati della produzione e entra nel quotidiano. Nella nuova era la musica esce dai supporti predeterminati, i file prodotti nell'era della musica digitale viaggiano attraverso Internet, i telefonini, le pda, gli iPod, i computer, sono dovunque, sono altrove, e questo "altrove" è meravigliosamente indipendente, libero dalle major discografiche e totalmente nelle mani dei musicisti che si autoproducono proprio per ribadire la propria indipendenza.

Insomma: l'autoproduzione, i software, la fine del disco, l'avvento dell'mp3, la distribuzione via Internet, il mercato globale, la comunicazione elettronica, i nuovi media, la musica. Prendete tutto questo e mescolatelo insieme. Ne uscirà il confuso scenario di un mondo nuovo, che solo oggi comincia a prendere forma. Altro che dodecafonia, altro che avanguardia elettronica del primo Novecento, altro che Cage. Qualcuno, nella sua camera, nascosto e solo, sta certamente scrivendo la musica del futuro, e ha un suono che non conosciamo ancora